

Indice

GLOSSARIO E SIGLE	10
NOTA DELL'AUTORE	16
INTRODUZIONE <i>di Antonio Pizza</i>	18

PARTE I – VICENDE **LE TAPPE DI UNA SAGA URBANISTICA**

ANTECEDENTI

1 <i>Dalla città irrequieta alla città malleabile</i>	22
2 <i>Da Cerdà, al GATCPAC al Pla General Metropolità</i>	27
3 <i>Gli impietosi numeri del degrado nella Barcellona vecchia</i>	29
4 <i>Molti architetti per nessun Principe</i>	36

CITTÀ E PROGETTO, 1979-1986

1 <i>Dal franchismo allo Stato delle Autonomie</i>	42
2 <i>La prima giunta democratica: Serra e il PSC</i>	44
3 <i>Oriol Bohigas: ricostruire Barcellona</i>	46
4 <i>L'opportuna scommessa olimpica</i>	47
5 <i>Piani e progetti della democrazia: il PERI del settore orientale</i>	50
6 <i>Piani e progetti della democrazia: il PERI del Raval</i>	53
7 <i>Prime azioni concrete sullo spazio pubblico</i>	58
8 <i>Pasqual Maragall, finalmente un principe per la ricostruzione della città</i>	62

9	<i>Una visione sistemica per la trasformazione urbana</i>	66
10	<i>Il caso "Carassa"</i>	69
11	<i>Bohigas lascia, arriva Busquets</i>	70
12	<i>Verso l'ARI, il primo progetto integrale per Ciutat Vella</i>	72
13	<i>Posada al mapa: l'irresistibile ascesa architettonica della Barcellona olimpica</i>	79

TEORIA E ILLUSIONE, 1987-1996

1	<i>Il Modello Barcellona</i>	88
2	<i>Speranze e timori per la riforma di Ciutat Vella</i>	91
3	<i>La resistenza del degrado</i>	94
4	<i>L'applicazione del Modello Barcellona al centro storico: nasce PROCIVESA</i>	97
5	<i>Il catalogo "democratico" del patrimonio</i>	101
6	<i>Prime operazioni di PROCIVESA, tra velleità teoriche e riconoscimenti</i>	104
7	<i>Le prime demolizioni estensive</i>	108
8	<i>Contraddizioni peri olimpiche</i>	112
9	<i>Evanescenza del dibattito sul patrimonio</i>	116
10	<i>La politica dei grandi eventi tra crisi economica e fondi europei</i>	121
11	<i>La magnifica illusione di una «ciudad de los arquitectos»</i>	125

ESTETICA E MERCATO, 1997-2004

1	<i>Un periodo controverso</i>	134
2	<i>Joan Clos e l'affermazione internazionale del Modello Barcellona</i>	137
3	<i>Metamorfosi sociali e politiche, boom di immigrazione e turismo</i>	141
4	<i>La prima giunta Clos e Ciutat Vella: la fine di un'intesa</i>	146

5	<i>La nuova architettura delude, si modificano i PERI</i>	150
6	<i>La stagione delle grandi demolizioni</i>	156
7	<i>L'emergere di critiche dall'estero e la questione del patrimonio</i>	160
8	<i>Cambio di strategia: da PROCIVESA a Foment</i>	168
9	<i>Cultura urbana e identità nella Ciutat Vella del Duemila</i>	174
10	<i>Antagonismo e marketing urbano</i>	177
11	<i>Filiere politiche</i>	181

PRASSI E INERZIA, 2005-2011

1	<i>Dopo il Fòrum</i>	186
2	<i>Dal progetto alla norma: calma tesa</i>	189
3	<i>L'uscita di scena di Clos e Maragall</i>	193
4	<i>La resistente diffidenza dei residenti</i>	198
5	<i>Tra turismo, design e involgarimento</i>	200
6	<i>Crisi d'identità urbana</i>	209
7	<i>Da Modello a Marca</i>	214
8	<i>Il cataclisma politico del PSC</i>	218
9	<i>Fine di un ciclo</i>	221

SVILUPPI

1	<i>Barcellona... ancora</i>	234
2	<i>Limiti e ambizioni di una cultura progettuale</i>	237
3	<i>Progettare, partecipare, decidere, sfruttare</i>	240
4	<i>Verso un urbanesimo just in time</i>	243

PARTE II – PERSONE

CONVERSAZIONI SU PAROLE CHIAVE

<i>Partecipazione // Itziar González Virós.....</i>	246
<i>Architettura // Llátzer Moix.....</i>	254
<i>Modello Barcellona // Joan Clos.....</i>	262
<i>Identità // Francesc Muñoz.....</i>	270

PARTE III – SCENARI

PROGETTI E SPAZI

<i>Piazza della Mercè.....</i>	280
<i>Rambla del Raval.....</i>	286
<i>Forat de la Vergonya.....</i>	298
<i>Riforma del mercato del Born.....</i>	310

BIBLIOGRAFIA.....	318
CRONOLOGIA RAGIONATA 1979-2011.....	326

Introduzione

Questo libro di Alessandro Scarnato, che il lettore ha fra le mani, proviene da un lungo lavoro di ricerca, conclusosi con la presentazione di una tesi di dottorato. Simile precedente “accademico”, che a priori potrebbe sollevare qualche remora nei confronti di una sua efficace traduzione saggistica per il mondo editoriale svanisce quando – per chi ha avuto certa prossimità con la sua redazione precedente – si constata l'intensa e proficua revisione che ha subito il suo assetto iniziale.

Una volta dissolti gli indugi aprioristici, il testo attuale eredita, invece, quanto di più positivo era già rilevabile nel lavoro discusso brillantemente qualche anno addietro presso la facoltà di architettura di Barcellona (ETSAB-UPC). Nella sua versione odierna, infatti, *Top Model Barcellona. 1979-2011* ben riflette il profondo studio analitico e il rigore metodologico con cui l'autore ha affrontato i vari temi in questione, dotando il libro di una qualità scientifica straordinaria, e di una virtù, alfine, davvero rara: quella che lo porta ad occupare un *locus* senz'altro elogiabile all'interno della folta bibliografia prodotta negli ultimi decenni sulla città contemporanea, riuscendo a collocarsi saggiamente a distanza sia dalle edulcorate visioni oleografiche del presente, decantate verso il mercificato e modaiuolo “modello Barcellona” (che va peraltro al di là di un'accezione puramente architettonica), sia dagli acidi libelli provenienti da sempre più ampie schiere di contestatori, indispensabili per alimentare una critica attiva, ma piuttosto inclini – il più delle volte – a una connaturata superficialità degli strumenti di ricerca o all'estremismo ideologico.

Così questo testo, dispiegato secondo un ordine narrativo che rende molto agevole la lettura, affronta in maniera circostanziata, lucida ed efficace i “nodi” dell'avventura architettonica ed

urbanistica di questa città, investigata con accuratezza nel periodo che va dal ristabilimento del sistema democratico alla crisi di un regime di *benefica* socialdemocrazia, di cui effettivamente Barcellona godette durante la pluriennale gestione municipale da parte del partito socialista catalano, al potere ininterrottamente per più di trent'anni.

In questo caso, Barcellona sí che diventa, e si mantiene ancora oggi, quale “modello” o, meglio, *case study* eccellente: non per i suoi risultati progettuali, che in ogni caso devono essere opportunamente rivisitati e contestualizzati, come con tenacità e con acribia questo libro fa, ma per problematiche decisive che simile vicenda solleva e che sono esportabili ad altri territori: a partire dall'ineludibile e fondamentale rapporto fra architettura e politica, per andare poi al mistificatorio ruolo messianico che si continua ad assegnare alle discipline progettuali, alle relazioni fra nuovi interventi e patrimonio storico, alla discrasia spesso sperimentata fra l'architettonico ed il vissuto, a come, infine, le nuove risorse economiche (prime fra tutte, ovviamente, il turismo) risultino essere spesso droga letale per l'esperienza quotidiana dell'abitare nei centri europei, in quelli che si sono ormai istituzionalizzati quali redditi “parchi tematici” dell'universo mercantile.

In definitiva, questo volume appena pubblicato di Alessandro Scarnato diverrà di sicuro referente essenziale nei riguardi di diverse questioni disciplinari, sostanziali per l'architettura contemporanea; esperibili in questa troppo spesso acriticamente mitizzata Barcellona, ma anche in molti altri scenari urbani dell'attualità.

Antonio Pizza

An aerial black and white photograph of a city square. The central feature is a large, multi-story classical building with a prominent portico of columns. The square is paved and contains several tall palm trees. The surrounding urban fabric is dense with various buildings of different heights and styles. The overall scene depicts a well-defined urban space within a larger city.

CITTÀ E PROGETTO

1979-1986

Veduta aerea della piazza Reial nel 1985

1] Dal franchismo allo Stato delle Autonomie

Prima che la disciplina architettonica si incorporasse strutturalmente al processo di costruzione del nuovo Stato democratico spagnolo, il terreno era stato preparato dalle combattive associazioni di vicinato, particolarmente vigorose a Barcellona, dove furono in grado di far destituire il *todopoderoso* sindaco Porcioles l'11 maggio 1973, dopo mesi di durissime proteste. Fu il segnale che il franchismo, pur senza concedere alcun indizio di smobilitazione, era comunque irreversibilmente entrato nella sua fase conclusiva. Il governo centrale nominò sindaco l'ingegnere e imprenditore Enric Masó, persona conciliante e sostanzialmente neutra rispetto al regime. Masó riuscì ad approvare la prima versione del PGM ma si dimise dopo un paio d'anni travolto dallo straripante debito municipale e dalle polemiche provocate dalle perforazioni per i tunnel stradali (assegnate alla propria ditta). Da Madrid fu allora nominato Joaquim Viola, franchista convinto, ritenuto la persona adatta a tenere sotto controllo una Barcellona segnata da attentati, arresti e scontri tra manifestanti e polizia. Il nuovo sindaco fu letteralmente travolto dagli eventi della Storia come la morte del Caudillo o, nel febbraio 1976, la oceanica manifestazione di rivendicazione dell'Estatut d'Autonomia de Catalunya. Se a tutto ciò si sommava l'intensificarsi delle aggressioni al patrimonio monumentale e una pervicace sordità alle reali esigenze della popolazione, non c'era da stupirsi se la FAVB arrivò a chiedere ufficialmente al re la destituzione del sindaco, che dovette rassegnare le dimissioni con effetto immediato. Meno di due anni dopo, Viola avrebbe pagato caro le conseguenze dell'acredine sollevata dalla sua gestione, restando vittima di un attentato mortale.

L'interregno amministrativo tra le dimissioni di Viola e la nomina dell'avvocato Josep Maria Socias i Humbert come nuovo sindaco, sul finire del 1976, fu punteggiato da cambi epocali in Spagna e a Barcellona. Il 3 luglio il democristiano Adolfo Suárez era stato nominato presidente del governo centrale e a dicembre il popolo si era espresso in favore della monarchia costituzionale di tipo semi federativo. Nella capitale catalana l'11 settembre si tornò a celebrare, dopo quarant'anni, la Diada Nacional de Catalunya mentre il 19 luglio era stato definitivamente approvato e reso esecutivo il PGM. Il nuovo sindaco Socias non era un franchista e pensò bene che il modo migliore per sviluppare tutta la potenzialità dell'incarico stesse nell'adottare un profilo non ideologizzato, chiaramente orientato alla revisione in senso democratico dell'istituzione. Fin dal discorso d'investitura Socias optò per interloquire attivamente con i recentemente legalizzati partiti politici e condusse un'opera di inesorabile smantellamento della struttura municipale franchista dall'interno, promosse atti simbolici come la ricollocazione per la città dei monumenti catalanisti che il regime aveva sepolto nei magazzini e permise il ritorno del Carnevale e delle

feste di strada. Inoltre provò a fare chiarezza sulla situazione contabile del Comune pubblicando un libro bianco sulle finanze municipali e lanciò un intenso programma di acquisizione di terreni industriali dismessi, forte dello strumento del PGM al quale la generale incertezza politica dava una forza inattesa. Socias appoggiò iniziative di rivalutazione della *ciutat vella*, ma la mossa più importante nei confronti del centro storico fu la decisione di fermare le due aperture cerdane in stallo da più di un secolo: la García Morato nel Raval (il vecchio *Distrito Vº*) e la Méndez-Núñez nel settore orientale. Non si trattò di un annullamento *tour court*, tanto più che il PGM ne aveva recepito tanto i profili orientativi così come il quadro di espropriazioni e destinazioni d'uso di terreni e fabbricati (una zavorra che, come vedremo, non tardò a mostrare la propria letalità urbanistica), però si ammetteva che sia l'esecuzione pratica sia l'impostazione teorica delle due vie erano ormai in contrasto con necessità e possibilità della nuova Barcellona. Inoltre fu finalmente sbloccato l'iter di approvazione del catalogo del patrimonio e si rese palese il nuovo atteggiamento di riabilitazione monumentale con finalità sociali tramite operazioni di alto valore simbolico, come il restauro dell'antichissima cappella di Sant Llätzer, riaperta nel Raval il 15 dicembre 1977. Il piccolo luogo di culto fu recuperato grazie al volontariato dell'Associació de Veïns del Districte Vè insieme ai servizi tecnici del Comune sotto il coordinamento del SERPPAC di Antoni González. Gli aspetti scientifico-culturali andavano in secondo piano rispetto al senso di riappropriazione collettiva di uno spazio storico in stato di abbandono e contribuì alla credibilità democratica dell'amministrazione Socias. Che però, ovviamente, democratica non era perché non era stata eletta.

2] La prima giunta democratica: Serra e il PSC

Tra ottobre e dicembre del 1978 fu approvata, e posteriormente ratificata in un referendum, la nuova Costituzione spagnola, foriera della tanto attesa possibilità di celebrare libere elezioni per tutti i livelli della Pubblica Amministrazione. Socias rassegnò immediatamente le proprie dimissioni, convinto di ricevere l'offerta di una candidatura a sindaco (in catalano *alcalde o batlle*) da parte di qualche partito. Ma così non fu: per quanto avesse ampiamente dimostrato uno spirito moderno e democratico anche e soprattutto a livello di gestione urbana, nessun partito voleva essere tacciato di continuità con il precedente regime. Il primo marzo 1979 le prime elezioni politiche spagnole

Manifestino stampato in occasione del recupero popolare dell'antica cappella di Sant Llätzer, nel 1977

videro la vittoria della Unión de Centro Democrático (UCD) di Adolfo Suárez ma in Catalogna fu nitida l'affermazione del Partit dels Socialistes Catalans (PSC), affiliato ai socialisti nazionali del PSOE. Poco più di un mese dopo, il 3 aprile, fu la volta delle prime elezioni municipali della democrazia. A Barcellona vinse largamente il PSC e divenne sindaco il giovane economista Narcís Serra. Il momento storico poneva la nuova amministrazione di fronte a sfide che si sarebbero potute superare solo con un atteggiamento lungimirante alla ricerca di ampie intese. La giunta Serra fu il risultato di un accordo noto come Pacte de Progrès al quale aderirono le principali forze politiche: PSC, filocomunisti del PSUC, nazionalisti democristiani di CiU e nazionalisti repubblicani di ERC, con l'eccezione della UCD. Il tratto distintivo di quel consiglio comunale fu la presenza di sette *regidors* provenienti dalle associazioni, un fatto che segnò l'inizio di una progressiva perdita di combattività delle associazioni stesse una volta alle prese con le responsabilità di governo. Oltre a Serra, nell'équipe di governo entrò anche Pasqual Maragall, che aveva già lavorato al Comune nel dipartimento di programmazione economica. Serra e Maragall erano uniti da una formazione cominciata all'Universitat de Barcelona (UB) e proseguita poi all'estero (London School of Economics per Serra, New School for Social Research of New York per Maragall). Entrambi erano parte di un gruppo di brillanti economisti cresciuti sotto la guida del rettore della UB Fabián Estapé, una mente multiforme la cui sensibilità sociale interdisciplinare si trasmise a moltissimi allievi tra i quali Serra e Maragall ma anche il futuro ministro Ernest Lluch e l'architetto Manuel de Solà-Morales. Un simile approccio, aperto rispetto a temi squisitamente economici, aveva inciso profondamente in Narcís Serra, uomo intellettualmente vivace, appassionato di musica, pittura e architettura e sensibile ai temi di rivendicazione civica per propria convinzione politica.

Durante il primo anno la priorità della giunta Serra consistette nel sanare le disastrose casse del Comune e nel riorganizzare la struttura municipale. L'alcalde annunciò subito un Pla de Emergència per i primi centottanta giorni di mandato finalizzato a conoscere l'effettiva consistenza dei problemi contabili della Casa de la Ciutat. All'epoca si diceva che per ogni peseta che entrava nelle casse municipali se ne spendevano due e che più del 50% del bilancio annuale era speso in una massa salariale di cui non si conoscevano i contorni perché nessuno sapeva esattamente quanti impiegati fossero a busta paga, tanto che i dipendenti furono costretti a incassare personalmente lo stipendio verificando le situazioni caso per caso. Quel deficit s'era originato nel porciolismo e l'unico modo per superarlo fu un decreto del governo centrale che autorizzò la ricapitalizzazione del Comune. Povero di risorse finanziarie, ma ricco di consapevolezza anche culturale del proprio ruolo di primo sindaco democratico, Serra non lesinò iniziative di forte carattere simbolico come il programma di nomenclatura democratica delle strade: l'Avenida del Generalísimo, l'Avenida de García Morato e la Gran Via de Primo de Ribera presero i nomi di

Avinguda Diagonal, Avinguda de les Drassanes e Gran Via de les Corts Catalanes. A dicembre del 1979 cinquantanove strade avevano ripreso il nome precedente alla dittatura o ne avevano acquisito uno ispirato al catalanismo democratico.

3] Oriol Bohigas: ricostruire Barcellona

Fin dall'inizio del suo incarico, Serra aveva in mente una cosa chiarissima: se le questioni urbanistiche erano state il *leit motiv* della decadenza di Barcellona negli ultimi due secoli e mezzo, allora era nell'urbanistica che si sarebbe trovata la chiave per diventare la metropoli mediterranea di riferimento cui aspirava l'*intelligentsia* del PSC degli anni Settanta. Grazie anche all'amicizia personale con architetti come Lluís Clotet, Serra era un discreto conoscitore della disciplina, per cui quando incontrò Bohigas per proporgli un ruolo attivo nella nuova amministrazione, gli espose senza alcuna soggezione le direzioni basilari delle trasformazioni cui sottoporre la città. L'apertura al mare, il superamento del criterio delle grandi vie, il decentramento amministrativo che riconoscesse le identità storiche della città e il programma di dotazione capillare di servizi e infrastrutture erano parte di una visione di futuro maturata da Serra con piena cognizione di causa e che coincideva, nei sommi capi, con la teorizzazione in cui si era impegnato Bohigas nei quindici anni precedenti. Il 22 ottobre 1980, l'architetto avrebbe quindi occupato il posto di Delegat lasciato libero da Solans, che era andato alla Generalitat come Director General d'Urbanisme

Il carisma di cui godeva Oriol Bohigas era frutto di un impegno culturale intenso ed esteso, riconosciuto da tutti gli architetti e intellettuali barcellonesi, mai incagliatosi in una qualche vicenda particolare. Dotato di una *verve* polemica espressa già durante il franchismo, Bohigas era stato solidale con le rivendicazioni vicinali sposate da Salvador Tarragó attraverso *2C* e l'*Arxiu Històric* del COAC ma il suo era un appoggio esterno. Nonostante la partecipazione a tante iniziative, gli articoli per *CAU*, *Serra d'Or* e altre riviste e la conoscenza personale di quasi tutti i protagonisti delle lotte di quegli anni, Bohigas non aveva mai rinunciato a un approccio individuale e, a tratti, individualista. Non essendosi mai identificato completamente con uno dei tanti movimenti tecnici, sociali e culturali che coinvolgevano la professione, Bohigas era perfettamente spendibile sul piano politico. All'Ajuntament, Bohigas uni in un'unica figura di carattere tecnico progettuale i ruoli che fino a qualche mese prima avevano rivestito Solans e Boix, mentre le questioni più schiettamente di piano e di programmazione attuativa erano competenza di Abad. Per tutti era chiaro che il suo ingresso nella squadra municipale non era un'operazione di marketing e del resto l'ancora direttore dell'ETSAB non si sarebbe mai accontentato di un ruolo di facciata. Per

non smentire il proprio “spiritaccio” Bohigas esordì mettendo subito le distanze tra il Comune e le associazioni vicinali. Alla sua prima conferenza stampa come Delegat d’Urbanisme, affermò che le «rivendicazioni [delle associazioni] costituiscono un dato da tenere in conto, però non sono l’unico elemento della pianificazione»¹ e citava il caso della Plaça Lesseps, dove il compromesso tra la proposta comunale e quella vicinale aveva prodotto un caos urbano che non faceva contento nessuno. Quando rivendicava il ruolo privilegiato dell’Amministrazione in materia di progettazione urbana, e giudicava «inadeguato che le pressioni dei residenti [si convertano in] proposte tecniche»², Bohigas andava oltre una semplice sottolineatura del suo compito. Il vero tema era la causa dell’architettura (intesa come fatto culturale costituito di progetto, forma e disegno) sopra l’ingegneria (quantificazione tecnica di soluzioni aliene alle necessità di un sistema urbano complesso). La *imagen urbanística* che Bohigas voleva dare alla città era un’immagine architettonica debitrice delle teorie di Rossi e Campos Venuti, era una figura filosofica di fede nelle possibilità dell’azione progettuale condotta dall’architetto-intellettuale in quanto realizzatore materiale di una visione politica di progresso.

4] L’opportuna scommessa olimpica

Parallelamente ai primi contatti con Bohigas si era verificato un fatto che non era ancora uscito dagli uffici dell’alcalde. L’ex presidente della Diputació, Samaranch, aveva incontrato Serra confidandogli l’intenzione di candidarsi alla presidenza del Comitato Internazionale Olimpico (CIO) e che, nel caso della probabile vittoria, avrebbe voluto portare i giochi a Barcellona. La riservatezza della conversazione non era motivata solo da un’ovvia prudenza rispetto alla possibilità di ascendere al vertice del CIO. A quell’epoca i giochi olimpici erano divenuti una patata bollente per ogni città: nel 1968, c’erano state le proteste politiche a Città del Messico. Nel 1972, l’attacco terroristico di Monaco e nel 1976, a Montreal, il tracollo finanziario era stato accompagnato dal primo boicottaggio olimpico, per opera dei paesi africani. Proprio in quel 1980, a Mosca, il boicottaggio dei paesi occidentali ne aveva provocato un altro, da parte del blocco sovietico, già promesso per l’edizione del 1984 a Los Angeles. Samaranch, osservando la forte simpatia internazionale generata dalla nuova Spagna democratica con gli imminenti Mondiali di calcio, confidava di interrompere tale spirale negativa portando i giochi a Barcellona e pensava che la città avrebbe acquisito una visibilità in quel momento inimmaginabile. Serra, dal canto suo, intuì che un obiettivo del genere avrebbe potuto essere un formidabile propellente per il suo ambizioso programma di reinvenzione della città e, infatti, questo fu l’argomento decisivo per convincere Bohigas a lavorare con il Comune. A fine gennaio 1981, Serra rese pubblica l’intenzione di candi-

dare la città come sede olimpica durante una serata organizzata dal *Mundo Deportivo*. La candidatura non ebbe inizialmente vita facile poiché supposeva uno sforzo congiunto di tutti i livelli di amministrazione e i negoziati attraversarono momenti di stallo dovuti prevalentemente allo scetticismo del governo centrale, impegnato nell'organizzazione dei mondiali di calcio del 1982 e nell'Esposizione Universale di Siviglia del Cinquecentenario Colombiano. Serra riuscì a sbloccare la situazione parlando direttamente al re Juan Carlos in occasione della sfilata militare tenutasi nella Ciutat Comtal il 30 maggio 1981. L'approvazione del monarca dissipò ogni reticenza dando al progetto olimpico il senso di un impegno civile di ambito statale. Il primo luglio dello stesso anno fu presentata ufficialmente la candidatura al CIO, di cui Samaranch fu eletto presidente due settimane dopo.

Bohigas poteva quindi sperare che, in caso di assegnazione dei giochi, il programma urbano municipale avrebbe potuto contare su di un incentivo enorme per coagulare risorse e stemperare le asprezze di una incipiente divergenza politica tra la Ciutat Comtal e il territorio, non solo metropolitano. Il 20 marzo 1980 si erano tenute le prime elezioni regionali per il governo autonomo della Generalitat, vinte dalla coalizione democristiana di Convergència i Unió (CiU). Il risultato esprimeva la dicotomia politica e culturale tra una Barcellona industriale, borghese e rivoluzionaria, anticlericale, che premiava il PSC e una Catalogna rurale, cattolica e nazionalista che sceglieva come presidente il leader *convergent* Jordi Pujol. Tuttavia, le divergenze tra governo municipale e autonomo furono inizialmente attenuate a causa della palingseni amministrativa del periodo. Nel corso del 1980, la Generalitat creò il Servei de Patrimoni Arquitectònic (che l'anno dopo avrebbe ottenuto da Madrid la piena competenza in materia di beni monumentali) e l'Institut Català del Sòl (INCASOL), costituito con la missione di acquisire terreni da destinare a residenze protette e attività economiche e commerciali. A Barcellona, nel maggio 1981 entrò in funzione, sotto la direzione dell'architetto Josep Acebillo, l'Oficina Municipal de Projectes Urbans, che tanta importanza avrebbe avuto nella grande stagione dello spazio pubblico barcellonese. Intanto l'acquisizione municipale di terreni continuava con aree come l'Espanya Industrial o i vecchi macelli dell'Escorxador, così come proseguiva l'azione di recupero di ambiti urbani (nell'estate 1981 si inaugurò la spiaggia della Marbella) e le realizzazioni di importanti infrastrutture come la nuova stazione di Sants. Riformare le cose in senso democratico si stava rivelando un compito appassionante quanto arduo, soprattutto perché la sclerosi franchista aveva provocato un pesante ritardo rispetto al contesto europeo sia sul piano dell'efficienza logistica dello Stato, sia sul piano della condivisione dei valori fondativi della nuova Spagna. A ogni nuovo miglioramento corrispondeva la conferma di un vecchio problema o l'apparire di qualche inedita situazione critica e la democratica Barcellona

non faceva eccezione, come dimostravano i frequenti blackout (molto pensante quello del 5 febbraio 1979), le continue inondazioni (devastanti quelle nel Raval il 21 agosto e poi il 3 settembre del 1981), i tanti casi di *aluminosis* che minavano parte del parco residenziale e, *ça va sans dir*, l'atavico problema del degrado del centro. Sul piano prettamente politico, si osservò una recrudescenza della banda terrorista ETA che inserì Barcellona nella propria geografia logistica e strategica (il tragico attentato al supermercato Ipercor è del 1987) cui si affiancavano altri gruppi minori, come il GRAPO, che trovavano terreno fertile nei più di duecentomila disoccupati provocati dalla crisi economica e nella tesa convivenza tra persone, istituzioni e simboli franchisti e democratici. Il percorso, in fondo, era appena cominciato e sarebbe andato più spedito solo dopo il grande spavento causato dal tentativo di colpo di Stato del generale Tejero, il 23 febbraio 1981, un evento che rese evidente la necessità di accelerare la riorganizzazione democratica dello Stato, arricchendola di risultati indiscutibili.

Durante i primi mesi, Bohigas si dedicò a riorganizzare gli uffici comunali rompendone i tradizionali compartimenti stagni e inserendo nell'organigramma varie *équipe* di giovani neolaureati della facoltà di architettura, scelti tra i più talentuosi, definiti come *Lápices de Oro* (matite d'oro). Contemporaneamente, si preferì definire rapidamente progetti concreti piuttosto che deviare energie in dettagliate revisioni del PGM attraverso i PERI. Bohigas e Serra erano d'accordo sulla necessità di avere risultati visibili in grado di soddisfare più esigenze contemporaneamente, non ultima quella di accumulare disposizioni esecutive che costituissero un serbatoio di soluzioni per gli anni a venire. Le incertezze politiche ed economiche erano, infatti, tante: la scarsa disponibilità finanziaria; il rischio che eventuali insuccessi indebolissero le nuove strutture amministrative; il fatto che la speculazione potesse rifare capolino approfittando di ogni titubanza municipale. Alla luce di tali difficoltà, si capisce bene che il principio rossiano della città come fatto urbano di forme e spazi da riempire con la vita, prima che con le funzioni standardizzate, fu un grimaldello teorico per Bohigas che, forte della fiducia di Serra, non esitò a preparare progetti su progetti, indipendentemente dal fatto che i bilanci municipali ne garantissero la realizzazione. L'importante era mettere insieme un repertorio di soluzioni approvate ed esecutive cui attingere anche oltre la durata del mandato di Serra. La costruzione concreta avrebbe proceduto con il ritmo permesso dal flusso finanziario, ma la generazione di idee e proposte non poteva rischiare di arrestarsi a pochi puntuali episodi. Bohigas, come visto, era anche stato tra i primi a sapere della scommessa olimpica ed è lecito supporre che la strategia dei "progetti a raffica" possa essere stata influenzata dalla consapevolezza che l'eventuale assegnazione dei giochi avrebbe comportato modifiche importanti alla tabella di marcia del Comune.

ARCHITETTURA

Intervista con Llàtzer Moix

Giornalista e opinionista tra i più apprezzati della scena spagnola, Llàtzer Moix è specializzato in temi legati all'architettura e all'urbanistica ed è vice direttore del quotidiano La Vanguardia, il maggiore di Barcellona. In due fortunati libri ha descritto l'ascesa e la caduta del mito dell'architettura come artefice della qualità urbana: La ciudad de los arquitectos, 1994, e Arquitectura Milagrosa, 2010, entrambi editi in spagnolo da Anagrama.

Barcellona, "la città degli architetti": come si produsse quell'infatuazione tra politica e architettura?

Alla fine degli anni Settanta ci fu una coincidenza storica tra personaggi molto singolari. Nella prima municipalità democratica il sindaco è Narcís Serra, persona di ambienti colti e buon livello sociale e chiede al suo amico [architetto] Lluís Clotet: «dimmi tre libri da leggere per capire qualcosa di urbanistica e architettura». E Clotet gli consiglia Aldo Rossi, John Summerson e il post moderno Robert Venturi. Questo non è il fare di un sindaco normale, che probabilmente chiederebbe quali sono i costruttori che controllano il mercato. Poi Serra si rende conto che la persona cui affidarsi per trasformare la città è Oriol Bohigas, il quale, per sua disgrazia e fortuna, era stato poco amato durante il franchismo e aveva avuto tempo di scrivere libri su come doveva essere Barcellona. Quindi nel 1979 si produce questa coincidenza tra un sindaco illuminato e un architetto che già da molti anni ha lo sviluppo della città tutto pensato nella sua testa. Si tratta di un momento irripetibile poiché è molto improbabile che un professionista del livello di Bohigas possa dedicarsi per quindici anni a capitalizzarsi intellettualmente e, poi, perché un sindaco attuale probabilmente non ha la stessa inquietudine che aveva Serra alla fine degli anni Settanta. Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che dalla fine della dittatura fino al 1992, il Comune mantiene un controllo molto stretto, quasi invasivo, sullo sviluppo urbano, possiamo dire che si tratta di circostanze uniche, probabilmente irripetibili. Ora, trent'anni dopo, siamo in un'epoca di governi neoliberali. Si parla di Smart City, un progetto a lungo termine alquanto fumoso, però prima, in

tutto il periodo precedente le olimpiadi, accadde il contrario: [gli amministratori democratici] entrarono [nei municipi] e dal primo momento sapevano bene cosa dovevano fare e furono subito operativi sul terreno. Con il risultato che enormi cambiamenti si produssero in soli dodici anni.

Era anche una situazione diversa a livello globale, per cui un'Amministrazione che agiva in modo tanto evidente e consistente, in qualche modo si retroalimentava dell'entusiasmo e dell'interesse esterno, generato dal processo stesso. Se adesso il Comune di Barcellona se ne uscisse con un'idea rivoluzionaria sulle Smart City, nel giro di due settimane il Comune, per dire, di Sidney se ne può uscire con un'idea ancora migliore.

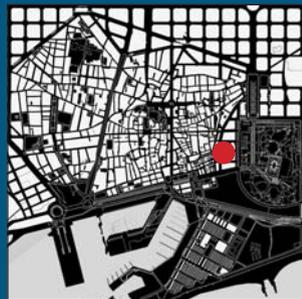
Effettivamente, nelle trasformazioni di Barcellona abbiamo due fattori storici determinanti, uno interno e l'altro esterno. Quello interno è che Bohigas, oltre a prefigurare la città nei suoi saggi, era anche il padre della famiglia architettonica barcellonese. Molti degli architetti più giovani lo avevano avuto come direttore della scuola di architettura o erano passati per il suo studio professionale. Quando la sua figura paterna arriva al potere pubblico, naturalmente distribuisce il lavoro tra i membri della famiglia. Chiaramente, chiunque gli possa disputare il potere teorico (o politico) è messo da parte. Quindi non mancò chi ci rimise con il grande potere di Bohigas però, in generale, la giovane famiglia architettonica barcellonese era molto unita e con gran voglia di contribuire con il suo sforzo al successo dell'operazione complessiva. Il fattore esterno è che questa competizione tra città non c'era. Città come Londra, Parigi o Venezia erano grandi mete, poi la culla dei grattacieli, Chicago, o New York, la capitale del mondo. Non c'erano voli *low-cost* che mettono a disposizione ogni città per il turista del fine settimana. Inoltre Barcellona era il cortile del mondo: non aveva la presenza che poi le dettero i giochi del Novantadue. Barcellona ebbe la fortuna di disporre di tutto questo capitale intellettuale e professionale e di metterlo in gioco con un'operazione molto ambiziosa e in un margine molto definito di anni. Ed ebbe la fortuna di godere di coincidenze storiche, addirittura astrali, molto fortunate. C'erano sostanza e talento per tirare avanti, ma l'occasione fu eccezionale e senza altre città che potessero rivaleggiare facendo ombra all'operazione di Barcellona.

A metà degli anni Novanta, quando Clos sostituisce Maragall, Barcellona sembra ricorrere all'architettura come vettore di operazioni potenzialmente controverse. Si avverte un passaggio del testimone tra le amministrazioni di Serra, Maragall e Clos nel senso di un processo ormai messo in moto e grazie all'architettura si sa che le cose verranno bene.

MERCAT DEL BORN

Alla fine degli anni Novanta, la riforma della Ciutat Vella stava entrando nella sua fase conclusiva. Di tutti i risultati ottenuti e le discussioni suscitate, l'atteggiamento nei confronti di Storia e patrimonio aveva dato motivo di diverse critiche per l'accentuata polarizzazione tra un atteggiamento di attenzione alle preesistenze (Tarragó, González e diverse associazioni) e un altro nettamente proteso verso la contemporaneità a oltranza (Bohigas e il COAC). Furono le scoperte archeologiche nell'ex mercato del Born a indurre a una riflessione più ponderata sulla Storia. Ricostruiamo le vicissitudini di quest'edificio, fino all'autunno del 2001.

Nel 1716 la città è dichiarata piazzaforte militare e il quartiere della Ribera è raso al suolo nella sua quasi totalità per fornire di un'area di rispetto la nuova cittadella fortificata. Nel 1856 sui terreni restituiti alla città è costruito il grande mercato centrale del Born. Nel 1873 l'architetto Rovira i Trias e il mastro municipale Fontserè progettano una struttura in ferro e vetro sostenuta da sottili pilastri e chiusa a terra da una caratteristica cortina muraria a due colori. La costruzione termina nel 1878. Con il passare del tempo, il popolare mercato diventa inadeguato alle esigenze dell'ingrosso alimentare barcellonese e chiude i battenti il 9 agosto del 1971, aprendosi la discussione su cosa fare dell'edificio, la cui demolizione è bloccata solo grazie all'impegno dell'ordine degli architetti (che vogliono evitare quanto accaduto alle Halles parigine) e delle associazioni di residenti. Nel corso degli anni si susseguono le proposte, tra cui: sede del museo di arte contemporanea (1971); trasformazione in piazza con parcheggio sotterraneo (1974); sede dell'Ateneu Popular (1979). Ma anche giardino botanico, stazione d'autobus, padiglione polisportivo, museo del trasporto e *megastore* della catena FNAC. Intanto periodi di abbandono si alternano a usi puntuali per concerti, eventi o esposizioni. La struttura è restaurata nel 1979 e nel 1988 e in due occasioni (1992 e 1996) è occupata dalle associazioni locali che ne reclamano un uso civico locale. Tra il 1993 e il 1996 l'università Pompeu Fabra studia l'inserimento dell'ex mercato nel proprio asse di sedi nel



LOCALIZZAZIONE

La Ribera, Born.

AUTORI

1873-1878 Antoni Rovira i Trias con Josep Fontserè (Mercato); 2001-2013 Enric Sòria con Rafael Cáceres (Centro Culturale); Varris Arquitectes con BOPBAA (Museografia); 2010-2013 Vora Arquitectura (Piazza).

COMMITTENTE

Ajuntament de Barcelona, Institut de Cultura.

AREA

15.300 m² (superficie costruita).

COSTO TOTALE

29.420.811,00 Euro (Restauro e adattamento della struttura).

CRONOLOGIA

1716 Demolizione del quartiere della Ribera.

1878 Inaugurazione del mercato in ferro.

1971 Cessazione dell'attività e chiusura della struttura.

1998 Concorso per la nuova biblioteca provinciale.

2001 Scoperta del giacimento archeologico e interruzione dei lavori.

2006 Abbandono del progetto di biblioteca e decisione di musealizzare la struttura.

2013 Inaugurazione del Born Centre Cultural.

Il mercato in piena attività, negli anni Trenta del XX sec. (AFCB)



Concerto nella struttura svuotata del Born, primi anni Ottanta

centro storico ma il progetto è abortito per ragioni finanziarie. Finalmente, nel 1996 il Born è destinato a sede della biblioteca provinciale di Barcellona. È una soluzione che solleva dubbi per la scarsa attinenza della struttura alle esigenze tecniche di una biblioteca e perché l'ingegneria finanziaria dell'operazione coinvolge troppi soggetti: la municipalità (centro sinistra, PSC-ERC-ICV) cede terreno ed edificio al ministero della cultura (centro destra, PP), che paga la costruzione di un'infrastruttura da cedere in uso alla Generalitat (alleanza nazionalista di CiU). E intanto il distretto di Ciutat Vella rivendica l'edificio per il vicinato. Il conseguente concorso del 1998 è vinto da Enric Sòria e Rafael de Cáceres con un progetto sviluppato prevalentemente in sotterraneo. Il 15 marzo 2001, con l'esecutivo già a punto, cominciano gli scavi per le fondazioni. Durante l'estate del 2001 appaiono i segni dei fatti del 1716. In autunno è evidente che estensione e qualità del giacimento superano ogni previsione. La città aggredita dall'esercito borbonico nel 1714 affiora nella struttura urbana dei resti architettonici e nei manufatti repentinamente abbandonati dagli abitanti fino ad alcune palle di cannone, struggente testimonianza del bombardamento finale. Dopo trent'anni di attese e proposte, quando la ricerca di un nuovo uso della struttura ferrea di Fontserè sembra finalmente giunta al termine, ci si rende conto, nelle parole di Josep Maria Montaner, che in realtà il percorso è appena cominciato¹.

Il giacimento, rivelato al pubblico nella primavera del 2001 dal quotidiano *El País*, esercita un impatto senza precedenti per l'eccezionale stato di conservazione dei resti. In realtà, grazie agli archivi catastali, si sa bene cosa c'era stato fino al 1714, anno piuttosto vicino in termini storici. Inoltre già nel 1991, lungo il lato Sud del mercato, era affiorata una buona porzione dell'antica trama urbana, smantellata rapidamente e senza clamori per l'urgenza di costruire un parcheggio olimpico sotterraneo. Dieci anni dopo, la situazione è cambiata e la decisione di inserire la biblioteca nel contenitore del Born, si scontra con la valutazione sul conservare gli scavi. Sul piano squisitamente scientifico non



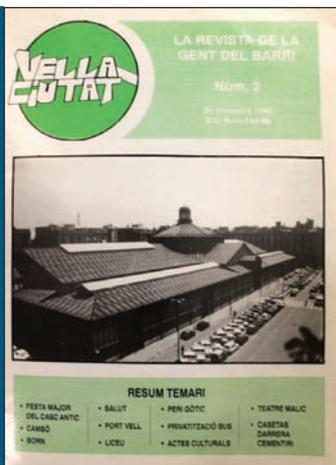
si tratta di un sito straordinario (certamente meno fertile del contemporaneo scavo nell'altro mercato ottocentesco, di Santa Caterina). È, però, molto più scenografico e si presta ad inevitabili letture politiche. Le opzioni sono tre: conservazione del giacimento rinunciando alla biblioteca; rilievo e rimozione dei resti mantenendo la biblioteca; coabitazione tra infrastruttura e archeologia. La polemica divampa con un'intensità inconsueta nella Barcellona post olimpica e divide la città sul destino dell'ex mercato. I lavori sono interrotti in attesa del rapporto finale degli archeologi in merito alla compatibilità tra biblioteca e giacimento e per sottoporre il mercato ad un profondo restauro strutturale poiché l'edificio è in evidente sofferenza a causa delle infiltrazioni piovane e dello stress subito dai materiali originali. Nell'aprile del 2002 il rapporto degli archeologi sancisce l'incompatibilità tecnica tra la conservazione degli scavi e la costruzione della biblioteca, a prescindere da ogni possibile variazione rispetto alla proposta concorsuale. Nel 2006, lo Stato Spagnolo abbandona definitivamente il progetto di inserire la biblioteca nel Born e restituisce al Comune terreno ed edificio. Alla fine, della frustrata proposta di Sòria e Cáceres sopravvive solo la scelta di mantenere la quota stradale. Nella primavera del 2011, dopo l'uscita di Cáceres dal progetto, Sòria presenta la versione finale dell'intervento.

Rispetto alla proposta del 1998 (dal costo stimato in 3,5 milioni di Euro), i cambiamenti sono notevoli: il ripiano principale, a livello stradale, ha tre grandi aperture che permettono visione e accesso alla "Pompei" barcellonese del 1714. Ai quattro angoli, quattro sale da 600 m² accolgono uno spazio per eventi, un caffè-libreria, una sala per esposizioni temporanee e una mostra permanente sul giacimento. Il progetto museale, curato da Dani Freixes e Josep Bohigas, illustra con l'ausilio delle più recenti tecnologie il sito e l'insieme dei 3015 reperti emersi dalle 62 unità abitative distrutte nel 1716. Nella sua configurazione finale, il Born diventa un centro culturale di 6700 m² che poggia su un giacimento archeologico di circa 8000 m². Anche l'area circostante è

Il giacimento archeologico nel 2003, appena conclusa la campagna di scavi

Vista interna del rapporto tra il giacimento, il nuovo intervento e il mercato recuperato

Vista esterna dell'intervento concluso, nel 2013



soggetta a un intervento urbano. Lo studio Vora Arquitectura vince il relativo concorso proponendo una pavimentazione lapidea che riproduce i profili delle case scoperte accanto al mercato e repentinamente rimosse nel 1991. L'11 settembre 2013, il Born Centre Cultural (il cui costo totale supera i 61 milioni di Euro, includendo il restauro del 2010, la piazza e la musealizzazione) è inaugurato solennemente come primo atto delle celebrazioni con cui la Generalitat ricorda il tricentenario della caduta di Barcellona di fronte alle truppe borboniche. Una rappresentazione in costume utilizza gli scavi come scena teatrale per ricreare i momenti precedenti all'apertura della breccia nelle mura avvenuta trecento anni prima.

Le accese discussioni intorno al destino del giacimento archeologico del Born hanno suscitato forte interesse mediatico per circa un decennio. Tanto clamore sorprende, se si pensa che altre contemporanee scoperte non hanno affatto ottenuto la stessa attenzione. Basti pensare alle citate stratificazioni di Santa Caterina, smontate senza troppi pensieri una volta studiate e catalogate. Del resto, la documentazione concorsuale del 1998 non accennava minimamente alla presenza dei resti, già intercettati nei saggi archeologici e comunque conosciuti per il continuo affiorare in tutti i cantieri della zona. Anzi, le iniziali reazioni dei progettisti di fronte al giacimento furono piuttosto infastidite per quello che era visto come un contrappeso rispetto alla prioritaria esigenza di costruire una nuova affermazione di contemporaneità barcellonese. Alcuni osservatori fecero notare che solo la semiclandestina diffusione delle foto degli scavi aveva evitato che si procedesse all'abituale smontaggio sommario di ogni resto².

Nei primi mesi del 2002 il MUHBA organizzò affollatissime visite guidate e ogni raggruppamento politico municipale ebbe la possibilità di osservare con i propri occhi i resti della Barcellona del 1714. Come in un gioco di specchi, la malconcia struttura ferrea di Fontserè e l'antica città appena riemersa si amplificavano reciprocamente, impressionando i visitatori al punto che l'opzione

El mercado de los libros

Las instituciones sellan el convenio que permite reconvertir el Born en biblioteca



Rivista di quartiere del 1990, rivendicano la riapertura della struttura (ADCV)

Presentazione del progetto di biblioteca provinciale